

# La scuola nell'era dell'informazione e delle reti di Giorgio Ostinelli

## DALLA PRIMA

Una cosa è certa: sul finire del secolo scorso si è perfezionato il passaggio dalla società moderna – la società delle macchine – a quella post-moderna, in cui l'informazione e le connessioni in rete giocano un ruolo fondamentale. Questa transizione comporta, evidentemente, grossi cambiamenti nel modo di vivere delle persone, toccando in particolare – proprio per le sue caratteristiche – i processi di apprendimento.

## Sempre più dati e stimoli

Infatti, si passa da un regime caratterizzato da una relativa scarsità e fisicità delle informazioni (reperibili fisicamente su libri e giornali) ad un contesto in cui vi è sovrabbondanza di dati, tanto in formato virtuale, on-line, che reale, visto che è e sarà sempre più possibile stamparsi interi testi a casa propria. Oltre e contemporaneamente a questo fatto, la vita quotidiana dei giovani, fin dalla più tenera età, è influenzata da un numero crescente di stimoli e segnali (mode, modelli culturali, giochi, ecc.) rispetto al passato; la famiglia in quanto istituzione tende sempre più a disgregarsi, e, a livello sociale, l'assenza di regole favorisce, come spesso avviene, i più forti, oltre a creare una serie di effetti collaterali sotto gli occhi di tutti.

In tutto il mondo (e quindi anche in Ticino), la scuola è chiamata a far fronte a questa complessa situazione, ma le risposte che dà non brillano in genere né per efficacia, né per originalità. In effetti (e questo vale per tutti, dal singolo insegnante alle autorità centrali) è piuttosto difficile abbandonare modelli culturali utilizzati per anni e anni, e passare ad una nuova concezione, sia in materia di insegnamento e apprendimento sia, rispettivamente, in termini del ruolo che l'istitu-

zione scolastica gioca all'interno della società. Nei fatti, il modello "moderno" della scuola, ereditato dall'800 e basato sull'idea della trasmissione-riproduzione di un ben determinato tipo di sapere (ossia quello scolastico), resiste in modo piuttosto tenace al cambiamento. Un esempio possono essere i classici problemi che la scuola tuttora propone, dal carattere molto spesso artificioso e con una sola soluzione (quella "giusta"), che difficilmente trovano corrispondenza in una realtà la cui apparente semplicità cela invece una complessità di fondo che richiede degli strumenti adeguati per poter essere compresa. Ed è proprio questo uno dei tratti tipici del vivere contemporaneo: la complessità, un aspetto a cui dovrebbero saper fare fronte in modo adeguato i nostri giovani.

## Come far fronte alla complessità?

Proviamo ad enumerare alcune capacità e competenze che un/a giovane dovrebbe possedere ai nostri giorni per avere successo a livello personale, sociale e professionale: innanzitutto, di fronte a tante e variate informazioni, sarebbe necessario che sapesse analizzarle, valutarle ed esprimere giudizi fondati in materia; in secondo luogo, che sapesse modificare, adattare e in certi casi anche rimettere in discussione profondamente i propri schemi mentali; poi, che fosse in grado di collaborare e comunicare in modo positivo ed efficace con colleghi/i nell'ambito di attività di gruppo; che disponesse di solidi principi etici e morali in grado di permetterle/gli di definire regole a cui attenersi; che non tralasciasse il proprio lato creativo ed emozionale... e non si tratta che di un elenco ridotto.

E chiedere troppo? No, se si pensa ad una scuola che si ponga seriamente la questione del proprio ruolo in termini



realmente educativi.

Sono delle utopie? Anche in questo caso la risposta è negativa, in quanto esperienze che hanno condotto al raggiungimento di obiettivi simili a quelli descritti sono già state realizzate in un certo numero di contesti avanzati. Di più: anche da noi alcuni allievi già sviluppano per conto proprio tali capacità, a volte addirittura in contesti formativi francamente poco propizi. Come si dice tecnicamente, si tratta di studenti "resilienti" rispetto all'ambiente in cui si trovano.

## I limiti della scuola classica

In effetti, il limite della scuola "classica" è proprio questo: aspetti quali la comprensione, la riflessione, la socializzazione, la creatività, la versatilità vengono lasciati alla sfera individuale, privata, e la scuola, in particolare a partire dal secondario, si concentra in pratica solo sul compito di istruire, diventando sempre di più – usando due termini che spero i puristi mi vogliano

perdonare – un "nozionificio" e un "esperimentificio".

In questo contesto, anche gli allievi che potrebbero sviluppare autonomamente capacità di ragionamento e di comprensione, venendosi a trovare in mezzo a questo flusso continuo di apprendimenti richiesti e di prove scritte, fanno di necessità virtù e imparano ben presto ad applicare in modo efficace la regola del minimo sforzo e del massimo rendimento (in termini di voti). Agli insegnanti viene restituito così esattamente ciò che questi richiedono, e il risultato finale è, nella gran parte dei casi, l'assimilazione di un sapere che il più delle volte sarebbe un eufemismo definire superficiale. Poi ci sono naturalmente quelli a cui questo gioco riesce meno bene, e i cui risultati scolastici riflettono tale carenza. In questo quadro, la maggior parte dei docenti sono ossessionati dalla necessità di "coprire" tutti gli argomenti dei programmi scolastici, i cui contenuti nel corso degli anni sono costantemente aumentati, un fatto che è totalmente senza senso in una società nella quale, come detto, l'informazione abbonda. Parallelamente, la gestione delle classi e il mantenimento di un grado minimo di disciplina al loro interno diventano aspetti sempre più problematici.

## Occorre una formazione di base aperta

La necessità di cambiare i modi di operare della scuola, che è stata già colta in alcuni contesti particolarmente progrediti, appare in tutta la sua evidenza. Nei fatti, occorre rinunciare al modello di un'istruzione data una volta per tutte (il famoso "bagaglio" di conoscenze) per passare ad una formazione di base "aperta" che dia i presupposti per quello che in inglese si chiama "lifelong learning", ossia appren-

dimento sull'arco di tutta la vita. Il possesso di competenze autentiche (e quindi la capacità di comprendere e riflettere, che ne è il fondamento) e la versatilità nell'adattarle e trasferirle rispetto a situazioni diverse e inconsuete è qualcosa di fondamentale a tale proposito. Ma il passaggio ad una simile concezione implica per forza una riforma del sistema scolastico in tutte le sue parti: non avrebbe infatti senso procedere per così dire "a compartimenti stagni", come spesso si è fatto in passato e si fa tuttora.

Nei fatti, le opportunità non mancano. In primo luogo, un'intera generazione di insegnanti si appresta ad andare in pensione nel corso dei prossimi anni: vi è quindi l'opportunità di formare e introdurre nella professione molti giovani docenti, mettendoli in grado di interpretare il loro ruolo professionale in modo innovativo e al passo con i tempi. L'azione formativa svolta dal futuro dipartimento di educazione della SUPSI potrebbe essere un primo significativo passo in questa direzione: stiamo a vedere.

Tuttavia, per ottenere un cambiamento significativo occorre di più. E lo stesso discorso vale anche per le proposte avanzate da più parti, relative al numero di allievi per classe, o all'istituzione di servizi sociali complementari, oppure ancora ad una valutazione degli insegnanti la cui funzione, ricordiamolo, deve essere distinta tra garanzia di un livello professionale minimo e miglioramento della professionalità docente. Tutte le proposte avanzate, tutte le possibilità di cambiamento hanno una loro importanza, ma, per esprimere appieno il loro significato dovrebbero essere inserite in un progetto globale e condiviso che preveda una riforma reale ed estesa del sistema scolastico ticinese. È una strada che vorremo e sapremo percorrere?